

Intervista a Chiara Baima Poma. La giovane pittrice dei ricordi senza tempo

Tradizione, famiglia, donne, icone. La giovane artista di Torino si racconta tra colori e figure, esaltando i corpi e le storie che questi nascondono

di Gloria Vergani | 02/10/2023



Chiara Baima Poma, Dormire con un occhio solo, 2023

Chiara Baima Poma (Cuornè, 1990) è una giovane artista italiana che si è diplomata all'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino nel 2010. Dopo aver creato il collettivo artistico *Pacific Social Art Club* a Londra con altre tre giovani artiste, si è spostata a Gran Canaria dove vive e lavora. Nel 2023 ha lavorato con la Galleria Peola Simondi di Torino con cui ha realizzato la sua prima personale dal titolo *Specchi per le allodole*. Chiara è precisa, meticolosa, e capace di raccontare passato e presente con un'allure calda e senza tempo.

Intervista all'artista Chiara Baima Poma

Quando è nata Chiara come artista?

Non c'è un momento preciso in realtà. Sono sempre stata considerata un'artista, fin da piccola, non nella maniera più "alta" del termine, ma semplicemente per giustificare le mie stranezze, il mio essere diversa. E poi disegnavo continuamente. In questo modo l'essere artista è diventato elemento fondamentale della mia identità, come parte del mio carattere. Forse per questo ho un'idea così fatalista dell'essere artista, lo si è o non lo si è, come un'inclinazione piuttosto che un'acquisizione. È un dono che si può coltivare o meno. Ma non si diventa artisti, si è artisti.

Cosa ti ricordi di te da bambina?

La mia è stata un'infanzia felice, così tanto che è difficile reggere il confronto con quel ricordo spensierato che ho di essa. Il passato è decisamente qualcosa da cui attingere dal punto di vista artistico, come una di quelle cose nostalgiche e lontane su cui la fantasia può lavorare indisturbata. I ricordi più luminosi della mia infanzia, comunque, sono le estati passate coi cugini dai nonni. Mi ricordo grandi avventure e tanto

tanto gioco, tutto il giorno, fino allo sfinimento. E poi in bicicletta andare a prendere il latte da quell'amica di mia nonna che aveva la mucca (ritratta tante volte nei miei quadri).

Che bell'immagine...

Sì, e poi ancora, la sera ci ritrovavamo tutti a sgranar piselli col nonno in veranda dove d'estate pranzavamo e cenavamo. Ricordo ancora le pesche col vino a fine pasto, erano il mio "piatto" preferito. E quando poi lo raccontavo a scuola le maestre si scambiavano sguardi titubanti. Quella veranda è stata anch'essa il soggetto di uno dei miei quadri: *Le donne della mia famiglia*. Poi una parte dell'estate la passavo da quella mia zia, che è sempre stata considerata la pecora nera della famiglia, forse perché più sognatrice, più con la testa tra le nuvole. Lei mi comprava per l'estate tanti gessetti colorati ed io passavo le giornate sotto il sole a disegnare sull'asfalto della piazzetta davanti la chiesa, ero la bimba *madonnara*.



Chiara Baima Poma, Oro, argento, rame, latta, 2023

Chiara Baima Poma: la carriera pittorica

Qual è stata la tua prima mostra?

La mia prima mostra (se così vogliamo chiamarla) è stata in una sorta di mensa popolare in Australia che veniva frequentata prevalentemente da persone in difficoltà di ogni sorta, e poi anche dagli abitanti del quartiere. Insomma, era un ambiente molto vario e dall'atmosfera accogliente. Io lavoravo in un negozio di scarpe lì a fianco, e mi ero affezionata a tutto quel via vai di gente, sempre la stessa, e avevo incominciato a disegnarli. La mostra era composta da serie di ritratti dei frequentatori della mensa.

E poi, come è proseguito il tuo lavoro?

Con *Pacific Social Art Club* (PSAC), un collettivo artistico che ho creato assieme ad altre tre artiste a Londra. Abbiamo fatto tante esposizioni, invitando anche altri artisti a collaborare e organizzando delle open call per coinvolgere e conoscere nuovi talenti emergenti. Con PSAC rivestiamo i ruoli di artiste, curatrici e galleriste. È tanto lavoro ma è divertente e stimolante. È un progetto sempre attivo: faremo presto una nuova edizione di PSAC, magari in autunno.

E le mostre?

Oltre alle esposizioni autoprodotte ci sono state le mostre con Black White Gallery, una galleria a Londra, la collettiva con ECOCA, un centro d'arte contemporanea in America, in Connecticut e poi la più recente, la personale con la galleria Peola Simondi nel 2023 dove ho esposto la mia serie incentrata sui modi di dire.

Qual è il tuo rapporto con la pittura? Conflittuale o armonico?

È assieme conflittuale e armonico. Questo perché è comunque un pensiero sempre presente, non appare o svanisce a seconda che io sia o meno in studio. Quindi a volte è molto difficile "sbarazzarsene" e prendersi davvero delle pause. Poi sembra sempre che l'impellenza di dipingere arrivi quando non sia possibile farlo, quando sono in viaggio per esempio. Lì cerco di calmare quest'esigenza disegnando e facendo bozzetti per futuri dipinti. Una volta in studio poi è difficile riprendere il ritmo, sono come artisticamente costipata, ho raccolto troppe idee, troppi spunti che fanno poi fatica a venir fuori a momento debito.

E come ti senti invece quando inizi un'opera?

Quella è la sensazione più bella del mondo. Provo euforia, coinvolgimento totale in ciò che faccio, è come se tutto sia possibile ma al contempo non ancora scritto. La parte più bella è quando, iniziato un lavoro, ne vedi il potenziale ma ancora non sai esattamente come si evolverà. Lì tutto può essere e sta per essere. È come trovarsi nel posto giusto al momento giusto e l'opera è ancora per metà nel mondo delle idee e per metà nel mondo fisico, concreto. Ancora il lavoro mi appartiene ma sto per lasciarlo andare, sta per acquisire vita e volontà propria. Di lì a poco mi dirà lui che colore usare, che dettaglio approfondire, e io sono costretta a piegarmi al suo volere altrimenti il risultato sarà forzato, artificiale. È un rapporto complesso quello con la pittura.

Qual è la tua modalità di lavoro? Sei veloce, rapida, o lenta, riflessiva?

Sono decisamente più lenta e riflessiva. Quando lavoro mi perdo nei dettagli, poi mi fermo ad osservare, e lì passa un tempo che non saprei quantificare... A volte spendo giorni su dei dettagli che poi, mio malgrado, non funzionano e infine mi convinco, rassegnata, a cancellarli. Sono convinta che il lavoro debba respirare, e quella che potrebbe sembrare una perdita di tempo è estremamente necessaria nella mia pratica.



Chiara Baima Poma, Pueblo pequeno, infierno grande, 2023

Da dove nascono i tuoi lavori? Da esperienze di vita, o forse da un immaginario che sembra quasi onirico?

Davvero faccio fatica ad esprimere con le parole quello che esprimo con la pittura. Mi sembra non solo di non trovare le parole adatte, ma piuttosto che le parole "tolgano" invece di "aggiungere" valore ai dipinti. Sì, è vero che i miei dipinti rimescolano racconti, personali illusioni, passati idealizzati e presenti lontani, ma sono anche espressione della realtà, di esperienze personali. Comunque, in un certo senso mi piace non saperli definire del tutto. Il mistero mi affascina e il fatto che il mio processo di creazione sia addirittura un mistero per me forse è la vera spinta creatrice dietro il mio lavoro.



Chiara Baima Poma, Mungere bene la vacca poi tirare un calcio al secchio, 2023

Parlaci dei soggetti che rappresenti. Sembrano figure così vive, affascinanti

I miei soggetti più che essere dei protagonisti sono dei portavoce, il mezzo per arrivare a quella sensazione impalpabile che è la vera protagonista dell'opera.

Parliamo di soggetti che sono quasi sempre donne

Certo i soggetti sono spesso donne, forse perché è più facile per me accedere a quel mondo/sensazione che tratto nei miei quadri. In più trovo il corpo femminile così pittorico, armonico in tutte le sue forme. Dipingere volti di donne con l'aria trasognata, vaga, sono i soggetti da cui traggio più piacere. Voglio che i volti languidi dei miei personaggi trasmettano quella misteriosa malinconia che è appunto il vero soggetto dell'opera, e che le domande che fanno sorgere a chi li osserva rimangano aperte all'immaginazione dello spettatore. Non c'è niente di più affascinante di una domanda senza risposta.

Il mondo dell'arte ti spaventa? E il mercato?

No, o meglio, non più. Forse mi ha spaventato in passato, ma era piuttosto la paura di non essere all'altezza o di espormi per poi fallire. È difficile mostrare qualcosa di così intimo come la propria arte e darla in pasto al mercato e alla critica. Mi rifugiavo dietro l'idea di non volerla compromettere, ma la verità era che non ero abbastanza forte e la mia pittura non abbastanza matura per mettermi in gioco. Adesso non dico di non temere la critica, e sì, ho infinite insicurezze, ma prevale la voglia di espormi e mostrare quello che faccio.

Dove lavori? Ora vivi a Gran Canaria, come mai questa scelta?

Sinceramente la scelta di Gran Canaria è dovuta principalmente dal clima e dal mare. Lo so, sembra banale, ma dopo qualche anno a Londra non lo è affatto. Qui posso permettermi uno stile di vita come in nessun altro posto. Le mie giornate si dividono tra lavoro in studio e mare. Certo non è tutto oro quello che luccica, troppo tempo sull'isola mi fa a volte sentire come in esilio, un esilio autoimposto di cui sono schiava per comodità. I viaggi quindi sono importantissimi per non sentirmi intrappolata in una vita troppo isolata, e col tornare dai miei viaggi torno ad apprezzare la vita nell'isola. Così semplice e sincera.

Parlaci del luogo che hai scelto per dipingere

Il mio studio è essenzialmente un'estensione dei miei dipinti: caotico, pieno di oggetti, dettagli e colori. Per me è importantissimo che il posto dove lavoro mi rappresenti e mi metta a mio agio: sono estremamente sensibile ai luoghi, mi possono stimolare o frenare, intristirmi o rallegrarmi. Tendo quindi sempre a "ritoccare" gli spazi dove vivo e lavoro. Sarà una deformazione professionale.

C'è una galleria con cui hai un rapporto fisso?

Sicuramente la galleria con cui ho organizzato la mia personale. Con Peola Simondi ho instaurato un rapporto di fiducia, un dialogo artista/gallerista che è per me un punto di riferimento e un sostegno sia morale che lavorativo indispensabile, da cui generare interessanti progetti futuri.

Che progetti hai per il futuro? Dacci qualche anticipazione...

Al momento sono reduce da un viaggio in Senegal da cui sono rimasta folgorata. Non mi aspettavo certo di trovare così tanti spunti per le mie opere. È stato come viaggiare in un mio dipinto. In Senegal ho respirato tanta vitalità che si trasmetteva grazie all'estrema ospitalità del posto, non ero solo spettatrice ma mi sentivo parte di quel modo di vivere così colorato, di quel percepire la vita così sacralmente scanzonata. Ovviamente, ho subito sentito l'esigenza di tradurre questo sentimento su tela e adesso sto lavorando ad una serie tutta senegalese dal nome *A volte gli spiriti vogliono sangue*.

Chissà quante nuove suggestioni

Sì, sto esplorando nuovi spunti stilistici tra cui la commistione di pittura e collage e l'uso di nuove palette di colore. Parallelamente alla serie pittorica, sto lavorando ad un libro d'arte che comprenderà tante nuove tavole (prevalentemente collage) che hanno come tema i *Baye Fall*, un'istituzione religiosa non canonica che valorizza il recupero delle tradizioni spirituali senegalesi. Mi son trovata a passare molto tempo con i Baye Fall e tutto di loro mi ha incuriosito:

Domanda di rito: sogno nel cassetto?

Affrescare un'intera chiesa.

La sacralità del contemporaneo nella mostra di Chiara Baima Poma a Torino

By Sara Panetti | 7 Luglio 2023

IL MITO, LA METAFORA, L'INVEROSIMILE SONO LE CHIAVI PER ENTRARE NEL MONDO PITTO-
RICO DELL'ARTISTA PIEMONTESE, UN LUOGO ANTICO, AL TEMPO STESSO REALE E FANTASIOSO



Chiara Baima Poma, *Specchi per le allodole*, 2023

gouache, foglia oro e cartapesta su legno. Courtesy dell'artista e della galleria Peola Simondi

C'è un mondo che viviamo e poi c'è un mondo in cui vorremmo vivere. Il primo è quello tangibile, delle cose in atto, degli attriti del quotidiano, del movimento; il secondo è quello in potenza, sta sopra di noi, "onirico e lezioso", sta tutto nella mente e nelle sue narrazioni. Ed è questo il luogo esatto della pittura di **Chiara Baima Poma** (Cuorgnè, 1990), un luogo antico che sembra parlarci di Giotto e di un Duecento italiano che arriva fino ai paesaggi fissi di Carlo Carrà.

La mostra di Chiara Baima Poma a Torino

"Si tratta di un mondo ante-progresso" racconta Baima Poma nell'intervista che accompagna la mostra curata da Clara Sofia Rosenberg da Peola Simondi a Torino *"che non sta più in piedi, che nasce dalla mia esigenza di sperimentare una vita che non è auspicabile, né veramente possibile: al contempo realista e fantasiosa, cruda e straziante, ma magica, che si può rivivere solo attraverso l'uso del mito, della metafora e dell'inverosimile."*

Un inverosimile che diventa forma reale e figurata seppur stando nel gioco della cultura popolare e dei proverbi, del pensiero in forma incisiva, di un sapere tradizionale, apparentemente immobile e codificato nel tempo, ma che qui si apre a una continua elaborazione di significato che contamina, attraversandoli, passato, presente e futuro.

“La memoria è priva di presunzione” dichiara ancora Baima Poma “e convive quietamente con un presente immaginato e con i suoi simboli: le tele esposte diventano un luogo dove, nel “tutto è possibile”, il logo della Moncler si accompagna a icone aureolate con punzonature medievali”.



Chiara Baima Poma, *Mettere il dito nella piaga*, 2023
gouache su tela. Courtesy dell'artista e della galleria Peola Simondi

La pittura di Chiara Baima Poma

La sua pittura è una *biblia pauperum* che tenta il passo in una nuova (e plausibile) sacralità del contemporaneo, con una nuova lingua che è punto di crisi e incontro di lingue differenti, per tempi e geografie. E il **tema del viaggio** non è secondario, ma dato biografico di un vivere artistico che si muove anche fisicamente nel mondo reale e non solo nelle narrazioni che ne riporta. Il viaggio è causa e contesto della nascita di una figurazione che passa dall'esperienza diretta dei luoghi per trascenderli e renderli pienamente pittorici.

Ci sono il Senegal e l'Asia a confondere le geografie misteriose e affascinanti di **un realismo fermo e magico**, c'è una curiosità estetica che fa incontrare est e ovest all'interno di scatole prospettiche gotiche, c'è un punto di osservazione che è specchio di una narrazione al femminile dove l'artista parla di sé attraverso i volti e i corpi di altre donne, uniche e molteplici al contempo.

C'è “tutto ciò che è ancora desiderabile, sognabile o idealizzabile: tutto quello che non è solido o tangibile e che si può ancora interpretare secondo la propria fantasia. È un mondo onirico, ma soprattutto un rifugio dalla realtà, perché la realtà è già scritta, quindi scontata, mentre il mondo delle idee non delude mai, in quanto perfetto”.

Pitture per viaggiare nel tempo

6 Luglio 2023 | Olga Gambari



È una mostra emozionante quella di Chiara Baima Poma alla galleria Peola Simondi, curata da Clara Sofia Rosenberg. Una pittura coraggiosa e potente, labirintica e colta, dove passato e presente, tradizione culturale e riflessione sulla condizione contemporanea della pittura si incontrano per sbocciare in tele rutilanti, che portano in viaggio nel tempo e nelle geografie, nella cultura alta e bassa. A partire dai proverbi, dai detti, che per l'artista sono titolo e paesaggio di una saggezza popolare dove quotidianità e storia, antropologia e archetipo si mescolano. «Derivano da un retaggio culturale che esiste da sempre e figurano in tutte le civiltà: addirittura gli stessi in lingue diverse», spiega l'artista, che si è diplomata all'Accademia Albertina e vive a Gran Canaria, dopo aver a lungo viaggiato per il mondo. «Un giorno, pensando al proverbio "avere una bella gatta da pelare", mi sono chiesta quale fosse la sua origine; sembra

che già prima del Settecento, in Inghilterra, esistesse l'espressione idiomatica "there are more ways than one to skin a cat", riferita al fatto che, secondo un'antica terribile usanza inglese, il manto dei gatti venisse usato per ricavarne pellicce. Riflettendoci, era bizzarro immaginarsi il detto privo del suo significato, in modo puramente figurativo: era divertente e crudo allo stesso tempo». Colta e popolare insieme, quindi, ascetica e coloratissima, scivola dalla tradizione delle icone bizantine e dal gotico italiano al realismo magico di Frida Kalho, con elementi arabeggianti e indiani nei tessuti e nelle architetture, dall'Oriente all'Occidente, dalla roccia delle montagne all'acqua di mari e fonti. Nelle sue tele raffinate ed eccentriche ci si deve perdere, abbandonare, lasciarsi portare in giro a scoprire grandi paesaggi scenografici come dettagliatissimi gioielli luccicanti. Sono mappe dove decodificare segni e simboli, storie che giocano anche con ironia sul presente. Protagonista la figura femminile declinata nelle sue età, nella sua presenza nella storia dell'arte così come nell'immaginario, forse ideali e misteriosi autoritratti dell'artista, che ne raccontano esperienze reali e oniriche. Con una tridimensionalità sensoriale che in qualche tela si concretizza, per esempio, in gocce di sangue in gesso aggettanti dalla tela.

Chiara Baima Poma | Specchi per le allodole

Peola Simondi

Via della Rocca 29

peolasimondi.com

Chiara Baima Poma – Specchi per le allodole

A metà tra reale e surreale, Chiara Baima Poma ci porta nei suoi luoghi della mente alla riscoperta di alcuni iconici proverbi.

POSTED BY [CECILIA PACCAGNELLA](#) | IN [RECENSIONI](#)

I tratti distintivi delle opere d'arte risalenti al Medioevo italiano possono essere riassunti (semplicisticamente) in: uso dell'oro, assenza di prospettiva e iconografie prevalentemente legate alla religione. Nonostante il superamento e l'evoluzione dell'arte che sfociò poi nel Rinascimento – e un'annessa volontà di cancellare dalla memoria quel periodo storico-artistico per molto tempo – oggi l'Arte medievale ha un'importanza rilevante ed è affascinante notare come non sia solo materia di studio per appassionati e ricercatori, ma anche stimolo per artisti che da essa traggono ispirazione.

È il caso, ad esempio, di **Chiara Baima Poma** – classe 1990 – la quale sembra aver abbracciato totalmente gli stilemi medievali, facendoli propri e restituendoli in chiave personale. Al centro dei suoi lavori, però, non ci sono soggetti religiosi – per quanto alcune figure ne riprendano sembianze e ruoli – bensì proverbi, come evidenziato dal titolo stesso della mostra presso la **Galleria Peola Simondi**, a cura di **Clara Sofia Rosenberg**.

Il sostrato che accomuna tutto il suo lavoro può essere riassunto con il termine “universalità”, dove le diversità diventano uno e non ci si preoccupa di dissonanze o contrasti. Pertanto, oriente e occidente, passato e presente si fondono in una commistione di dettagli arabeggianti, architetture lontane e paesaggi spigolosi, mescolati a insegne e oggetti della contemporaneità. A tal fine, Chiara Baima Poma seleziona elementi rimasti impressi durante i numerosi viaggi in Asia e in Africa dal proprio inventario di ricordi, per costruire ambientazioni a metà tra il surreale e il reale. Ed è proprio all'interno di queste cornici scenografiche che vengono inseriti i protagonisti di un lavoro volto a reinterpretare alcuni iconici proverbi rivelatisi internazionali. L'artista, infatti, è rimasta colpita dal modo in cui espressioni così pregne di cultura e tradizione – le cui radici vanno ricercate nei secoli addietro – siano utilizzate in diversi paesi con il medesimo significato, cambiando semplicemente la lingua.

È così che *“Chi dorme non piglia pesci”* viene interpretato da una donna sospesa a mezz'aria sopra un letto a baldacchino, a suggerirne la condizione onirica, con in mano un retino vuoto, aperto sul fondo, senza esser riuscita a trattenere i pesci che poco lontano continuano a nuotare.

O ancora, in *“Chi bella vuole apparire un poco deve soffrire”* vediamo un'altra figura femminile intenta a guardarsi allo specchio e interagire con la propria immagine riflessa, auto-infliggendosi dolore con un coltello.



Chiara Baima Poma

Chi bella vuole apparire un poco deve soffrire, 2022, gouache e cartapesta su tela, 55×46 cm, courtesy dell'artista e della galleria Peola Simondi

Nella tela *“Dormire con un occhio solo”*, invece, è ben evidente l'associazione tra elementi orientaleggianti (il paesaggio e il velo sul capo della donna) e componenti più contemporanee (il Moncler e la caffettiera), il tutto avvolto da un'aura surrealista alla Dalì.



Chiara Baima Poma

Dormire con un occhio solo, 2023 gouache su tela, 51×150 cm
courtesy dell'artista e della galleria Peola Simondi

In *“Testa fra le nuvole”* è particolarmente evidente il richiamo delle icone tipiche del Medioevo, dove si prediligeva l'uso dell'oro per creare lo sfondo dal quale si stagliava il soggetto: ancora una volta, il proverbio è colto alla lettera dall'artista e tradotto visivamente attraverso una testa di donna circondata da nuvole rosacee.



Chiara Baima Poma

Testa fra le nuvole, 2023 gouache e cartapesta su legno

37×22 cm / 13,5×18 cm, courtesy dell'artista e della galleria Peola Simondi

Come si può facilmente evincere, i personaggi prediletti da Chiara Baima Poma sono di genere femminile, a suggerire una personificazione di se stessa nei lavori che realizza, un essere tutt'uno con la propria arte che, oltre a darle la possibilità di esternare pensieri e riflessioni, le permette di rifugiarsi in luoghi immaginari, frutto di una fantasia ricca di stimoli.



The Underground: la nuova pittura di Chiara Baima Poma, tra proverbi e icone

Per The Underground, la nostra guida all'arte al di là dei circuiti convenzionali, abbiamo intervistato Chiara Baima Poma



In un presente statico dell'arte figurativa, **Chiara Baima Poma** ci mostra come la vera inventiva risieda nel passato. Un passato mitico fatto di proverbi che si configurano, se immaginati letteralmente, come universi mistici. Un passato che guarda ai grandi maestri della pittura come forieri di una realtà che cancella la distinzione tra sacro ed umano. Abbiamo intervistato **Chiara** per la nostra rubrica The Underground.



Gallina vecchia fa buon brodo, acrilico su tela, 58x50 cm, 2021



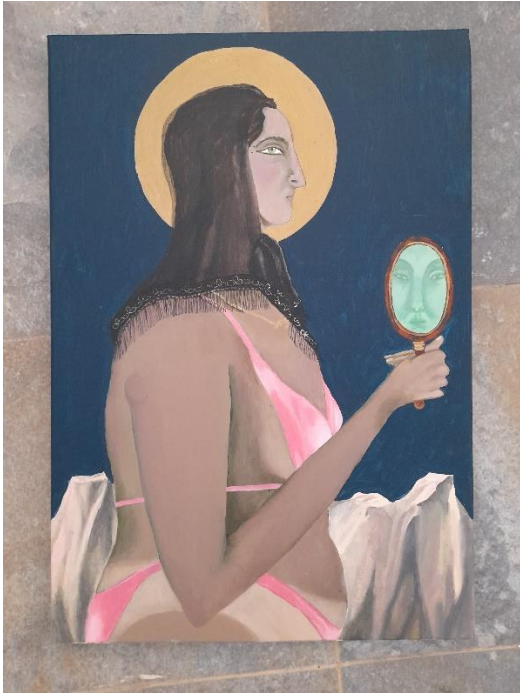
Piangere sul latte versato, acrilico su tela, 141x91 cm, 2021

Quali sono i temi prevalenti che si intrecciano nei tuoi lavori?

La voglia di riscoprire le mie origini e il linguaggio del racconto sono infondo i temi principali delle mie opere, che si fondono assieme e creano una sorta di passato parallelo. il fascino verso una cultura popolare di base italiana ma che poi sfiora e si lascia influenzare da usi e costumi altrui è per me un modo di riallacciarmi alle origini ma allo stesso tempo rimescolarle rendendole solo mie, e quindi irreali, idealizzate e falsate...credo in fondo sia una sintesi tra fascino per qualcosa a cui non si fa più parte e allo stesso tempo incapacità di farne parte... È una strana sensazione che provo anche nei confronti dell'Italia, una sorta di volere ma non potere, io amo immensamente l'Italia ma allo stesso tempo non riesco a viverci per lunghi periodi. Per questo i miei lavori sono sicuramente anche il prodotto di uno senso di inadeguatezza nel mondo, nelle mie opere tendo a ritrarre il mio luogo perfetto, un luogo-rifugio, dove realtà e immaginazione si mischiano e ieri e oggi non hanno distinzione.

Nelle tue opere troviamo un'estetica che ha il sapore dei grandi maestri del gotico e del primo Rinascimento come Giotto, Simone Martini, Paolo Uccello e Giovanni da Milano, ti va di parlarci di queste influenze?

Mi sono innamorata poco a poco di questi artisti...non saprei nemmeno dire quando esattamente, credo però vada di pari passo con la nostalgia per l'Italia che viene quando si viaggia per parecchio tempo. Quando vivevo in Italia davo per scontato le grandi opere e bellezze artistiche che ospitiamo e di cui abbiamo la fortuna di essere circondati, poi il rientro in Italia, anche se transitorio, è stato per me una epifania. La riscoperta di questi grandi artisti mi ha aiutato a centrarmi in un periodo dove stavo ancora cercando e come se mi avessero guidata verso quella che oggi ritengo sia la mia identità artistica, il mio stile personale. Ciò che più mi affascina degli affreschi dell'epoca gotica e inizio rinascimentale è la descrizione di un mondo che mischia il reale di tutti i giorni con l'intangibile immaginario della religione e che vede la necessità di raccontare delle storie che sono rivolte a tutti, adulti in particolare...nelle opere di **Giotto, Simone Martini, Pietro Lorenzetti** e tanti altri, la narrazione della storia e l'estetica si fondono in un solo linguaggio ed è appunto questo a cui mi rifaccio nelle mie opere, raccontando però le mie storie, adattandole ai miei personaggi.



Corpo, acrilico su tela, 55x38 cm, 2021



Le donne della mia famiglia, acrilico su tela, 100x106 cm, 2020

Ammirando le tue opere pare davvero che, come affermava Albert Einstein “la distinzione tra presente, passato e futuro è solo un’illusione ostinatamente persistente”. Come definiresti la rappresentazione del tempo nella tua arte?

Effettivamente nelle mie opere il tempo non è affatto una linea retta, è addirittura difficile scindere passato da presente. Il mio è un terzo tempo che nasce dall’unione di azioni e personaggi odierni con trame, contenuti di un passato idealizzato, probabilmente mai esistito. I miei lavori sono ambientati in una sorta di universo parallelo fatto di elementi passati visti da uno occhio contemporaneo che quindi creano una sorta di ambiente/sogno un po’ fantastico, una mia personale identità culturale dove mi sento a mio agio e a cui vorrei appartenere.

La tua originale serie *Modi di dire* racconta un’Italia immaginaria ed idealizzata fatta di proverbi che risuonano come moniti nelle nostre menti, fin da quando siamo bambini. Ti va di raccontarci di questa serie?

Modi di dire è il mio omaggio a un bagaglio culturale che spesso diamo per scontato e non ci rendiamo conto di come i proverbi e i modi di dire facciano parte del nostro linguaggio di tutti i giorni. Sono in fondo dei racconti, spesso degli insegnamenti tramandati per forma orale ed è per me affascinante come non siano affatto spariti, ma appunto presenti fin da quando siamo bambini. La nascita di “modi di dire” come serie nasce sia dalla volontà nel mettere in luce qualcosa di complesso che si mostra con semplicità ma anche dalle svariate possibilità di “gioco estetico” a cui si prestano; ovvero, ciò che più mi interessa non è rappresentare il significato dei modi di dire in sé, ma piuttosto prenderli alla lettera creando così scenari assurdi e illogici che trovo estremamente pittorici.



Hammam, acrilico su tela, 117×111 cm, 2019



Mogli e buoi dei paesi tuoi, acrilico su tela, 128×165 cm, 2021

Nella tua vita il viaggio è stata una costante: quanto ha influito sulla tua poetica artistica? La composizione e l'ideazione dei tuoi soggetti è per te una forma di catarsi?

Beh il viaggio per me è ed è stato sia un arricchimento che un ostacolo, il fatto è che quando viaggiavo ero molto più discontinua nella pratica, in più ero obbligata a formarmi e tecniche più "portatili", quindi molti limiti. Ero sì, molto stimolata da ciò che mi circondava dato che ho sempre provato una grande attrazione per i costumi delle culture altrui oltre che a quella italiana. A tratti tutti questi stimoli erano quasi paralizzanti, mi rendo conto solo ora che il viaggio per me è stato un accumulo di idee quasi un lavoro di archivio inconsapevole, ed ora che la mia pratica è più costante e stabile riesco ad attingere da questo archivio e mischiare i colori, le forme del viaggio al mio immaginario interiore nelle mie giornate in studio. Non so se la descriverei come una catarsi, è piuttosto il rendere fisico, tangibile qualcosa che prima era solo un'idea e quindi volubile, è fermare l'idea che altrimenti continuerebbe a mutare e a sfuggirmi. È passare da astratto a corporeo. La sensazione di possedere un'idea e vederla crearsi davanti ai miei occhi è estremamente appagante, specialmente mentre è in corso d'opera, effettivamente c'è una componente catartica in questo: nel momento in cui la finisco ne perdo d'interesse nonostante mentre la stessi dipingendo non aspettassi altro che vederla terminata.

Quali sono i tuoi progetti per il futuro?

Progetti per il futuro: tante idee, a volte difficile metterle tutte in pratica. Innanzitutto la serie modi di dire ha così tante fonti che è difficile esaurirla; poi mi piacerebbe lavorare a delle collaborazioni con altri artisti e illustrare storie dove ogni capitolo viene assegnato a un artista diverso e creare così un racconto dove lo stile e l'estetica cambia col susseguenti del racconto; poi, ancora, mi piacerebbe lavorare sul 3D e ispirandomi alle case delle bambole che da bambina improvvisavo con le scatole di scarpe ricreare gli interni che già spesso dipingo nelle miei quadri e abitarli dai miei personaggi in versione statuette. Poi ancora incomincia ad attirarmi sempre più la scultura, magari l'argilla... o statue di cartapesta...chissà...

Biografia di Chiara Baima Poma

Chiara Baima Poma, classe 1990, ha frequentato l'Accademia Albertina Di Belle Arti diplomandosi nel 2010. I temi prevalenti che si rincorrono nelle sue opere sono il senso di identità e l'attrazione per forme ancestrali e spirituali come il mito, la favola e le religioni. Nel 2013 espone la serie *Portraits* presso *Lentil As Anything* di Melbourne e nel 2016 la serie *Fried Chicken* presso *Pacific Social Club* di Londra. La sua voglia di viaggiare la porta in giro per il mondo in una ricerca di identità senza fine che conferisce alle sue opere linfa sempre nuova. Attualmente risiede nelle Isole Canarie.



“Il passato è come una divinità che quando è presente tra gli uomini salva tutto ciò che esiste”. Platone, *Le Leggi*, VI.775